

Marco Palma

Per lo studio della produzione scritta nel Medioevo:
i materiali delle *Chartae Latinae Antiquiores* e dei
*Manoscritti Datati d'Italia**

Una doverosa precisazione iniziale: quanto dirò è frutto di un lavoro comune con il collega Antonio Cartelli dell'Università di Cassino, insieme al quale tentiamo da tempo di rendere oggetto di studio in rete i materiali grafici dell'età di mezzo, e con un certo numero di studenti del corso di laurea magistrale in Filologia greca e latina e di allievi della Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale dello stesso ateneo. I loro nomi figurano nel sito didattico della Facoltà di Lettere e Filosofia.¹ Vi parlerò infatti di un lavoro che è stato effettuato nell'ambito dei corsi di paleografia latina di secondo e terzo ciclo, con l'intenzione di continuare in futuro ad arricchire e perfezionare i dati finora disponibili.

La seconda serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* (*ChLA*) e i *Manoscritti Datati d'Italia* (*MDI*) sono imprese ben note, di lunga lena e prospettive che vanno ampiamente al di là della generazione di studiosi che vi stanno dedicando sforzi ed energie in questi anni. Si propongono entrambe di censire materiali grafici medievali in scrittura latina: documenti del secolo IX nel primo caso, manoscritti in forma di codice datati entro il secolo XV nel secondo. A differenza dei *Codices Latini Antiquiores* di Elias Avery Lowe, sono programmaticamente opere collettive, né avrebbe potuto essere diversamente per la mole dei materiali da descrivere e riprodurre. Si attengono quindi strettamente a delle regole stabilite che guidano sia il reperimento degli esemplari sia il trattamento loro riservato. Nel caso dei *MDI* è stato anche re-

* Si pubblica qui, senza modifiche né aggiornamenti bibliografici, il testo della relazione tenuta al Convegno *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia* (Palermo, 16-18 novembre 2006).

¹ G. DIMATTEO, E. M. POLIZZANO, M. PALMA, C. RAPONI, S. ZANFAGNA (a cura di), *Scritture documentarie nell'Italia del secolo IX*, <http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/workinpr/winp_02.htm>; G. DIMATTEO, L. GIACHINO, R. IACOBUCCI, S. INCANI, M. C. MARCOCCIA, A. MARRA, C. NARDELLA, E. OREZZI, M. PALMA, P. PINELLI, L. RUGGIERO, M. A. SCAPPATICCI (a cura di), *Le scritture dei Manoscritti Datati d'Italia. Materiali per un'analisi grafica*, <http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/workinpr/winp_01.htm>.

dato un opuscolo di *Norme* di cui nella primavera 2007 dovrebbe apparire la seconda edizione.²

L'alto grado di formalizzazione con il quale gli esemplari sono presentati ne consente uno studio in parallelo che trova tuttavia un crescente ostacolo nel grande numero di volumi già pubblicati o di cui, come si diceva, si prevede la stampa. Per quanto riguarda la seconda serie delle *ChLA* (diretta da Guglielmo Cavallo e Giovanna Nicolaj), dopo i 49 volumi della prima, la casa editrice Urs Graf di Zurigo ne ha pubblicati a partire dal 1997 ben 25, tutti dedicati all'Italia tranne l'ultimo che riguarda San Gallo, e ne prevede ancora 39 soltanto per coprire il resto dell'Italia (26) e della Svizzera (13).³ Ancor meno si può prevedere il futuro dei *MDI*, dei quali sono finora apparsi 14 volumi (ma dell'ultimo, il terzo dedicato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze da Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, non si è fatto in tempo a tener conto in questa sede).⁴ Per completare l'opera occorrerebbe conoscere almeno approssimativamente il numero dei manoscritti medievali conservati in Italia, un dato ignoto a tutti. Si può dire soltanto (come si leggerà nella nuova edizione delle *Norme*), anche in questo caso con larga approssimazione, che i codici contenenti un'indicazione di data, di luogo o di copista sono finora risultati circa il 22% degli esemplari attribuibili ai secoli del Medioevo.

Le due collane si differenziano per un aspetto fondamentale: le *ChLA* si propongono di censire integralmente i documenti del secolo IX,⁵ mentre i *MDI* descrivono programmaticamente i soli esemplari recanti l'indicazione di data, luogo o copista.⁶ Nel primo caso quindi siamo di fronte, salvo errori ed omissioni, alla totalità dei materiali documentari pervenuti, nel secondo i criteri di selezione riducono grandemente il panorama disponibile della produzione libraria medievale. Sulla rappresentatività dei codici datati verte da oltre mezzo secolo una *vexatissima quaestio* che non è certamente il caso di affrontare in questa sede, ma sta di fatto che non si è trovato finora un solo valido argomento per sostenere l'ipotesi di una caratterizzazione specifica del manoscritto datato rispetto a quello che non lo è: in altre parole, il codice che reca un'indicazione di data, luogo o copista non sembra differenziarsi in nulla dagli altri. Allo stato attuale dell'arte possiamo quindi legittimamente estendere all'insieme della produzione libraria sopravvissuta i risultati che scaturiscono dalle indagini compiute sugli esemplari datati.

² La prima edizione si intitola *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia*, a cura di T. DE ROBERTIS, N. GIOVÈ MARCHIOLI, R. MIRIELLO, M. PALMA, S. ZAMPONI, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento, Firenze 2000.

³ Il programma è reperibile, sotto il titolo *Chartae Latinae Antiquiores*, all'indirizzo web <http://www.urs-graf-verlag.com/prospekte/prospekt_10.pdf>.

⁴ Per maggiori informazioni si può consultare il sito ufficiale dei *MDI*, <<http://www.lettere.unifi.it/mdi>>.

⁵ Nell'*Introduzione* alla seconda serie (*ChLA* 50, pp. 5-6) G. CAVALLO e G. NICOLAJ prevedono, nel caso di fondi particolarmente ricchi, di operare una selezione, alla quale tuttavia finora non si è fatto ricorso.

⁶ Per i criteri che presidono al censimento dei codici datati si veda la *Presentazione* di S. ZAMPONI nel primo volume della serie, dedicato alla Provincia di Trento, pp. vii-xv.

In base alle considerazioni finora esposte, e tenuto conto delle finalità principalmente didattiche dell'iniziativa, una parte dei dati ricavabili dalle schede delle *ChLA* e dei *MDI* è stata inserita in un semplice foglio di calcolo per farne un flessibile oggetto di studio a disposizione di chiunque volesse utilizzarli. Prima di illustrare il modo in cui i due archivi sono stati costruiti desidero infatti sottolineare l'assoluta libertà di accesso ai dati, che possono essere scaricati, corretti e modificati da chiunque vi abbia interesse. Il titolo di *Lavori in corso*, sotto il quale i dati si trovano nel sito didattico della Facoltà di Lettere di Cassino,⁷ indica appunto la natura aperta e l'assoluta disponibilità dei materiali, destinati ad essere incrementati man mano che appaiono nuovi volumi delle due collane e variati nella presentazione e nel contenuto ogni volta che se ne ravvisi l'opportunità. Per quanto riguarda le *ChLA*,⁸ sono state considerate soltanto le carte pervenute in originale e prodotte sull'attuale territorio italiano, in conformità al fine di studiare le caratteristiche delle scritture documentarie nell'Italia del secolo IX. Sono stati inoltre esclusi gli esemplari privi di data cronica certa riguardo all'anno. Fra l'enorme quantità di dati offerti dalle schede descrittive, corredate, com'è noto, dalla trascrizione e dalla riproduzione fotografica integrale dei documenti, ne sono stati scelti alcuni, ritenuti in partenza significativi, ai quali se ne sono aggiunti e se ne potranno aggiungere molti altri grazie alla grande flessibilità del foglio di calcolo.

I dati relativi a ogni singolo documento si presentano su una riga, mentre la tipologia è ripartita per colonne secondo il seguente schema: in A, B e C si trova la data cronica, rispettivamente per anno, mese e giorno; in D si legge la data topica; in E figurano i numeri del volume delle *ChLA* e della scheda relativa al documento; in F è ricordata la segnatura dell'esemplare; in G si fornisce una definizione sommaria dell'azione giuridica e in H il nome del rogatario. Seguono alcune colonne riservate all'aspetto grafico: I è utilizzata per la definizione della scrittura come è indicata nella scheda delle *ChLA*, J per il numero totale dei sottoscrittori, K per le sottoscrizioni interamente autografe, L per i sottoscrittori per *signum manus*, M per i nomi delle donne sottoscrittenti, accompagnate da (*a*) in caso di autografia. Le ultime tre colon-

⁷ A. CARTELLI e M. PALMA (a cura di), *Materiali didattici per la paleografia latina*, <<http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/paldimat.html>>.

⁸ Sono stati utilizzati i seguenti volumi della seconda serie delle *ChLA* (Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag; seguono i nomi dei curatori e l'anno di pubblicazione): 50 (Cava dei Tirreni 1; M. Galante; 1997), 51 (Cava dei Tirreni 2; F. Magistrale; 1998), 52 (Cava dei Tirreni 3; M. Galante; 1998), 53 (Montecassino, Trani, Barletta, Benevento; F. Magistrale, P. Cordasco, C. Gattagrisi; 1999), 54 (Ravenna 1; G. Rabotti, F. Santoni; 2000), 55 (Ravenna 2, Roma, Città del Vaticano; R. Cosma; 1999), 56 (Asti; G. G. Fissore; 2000), 57 (Novara, Torino; G. G. Fissore, A. Olivieri; 2001), 58 (Pisa, Volterra; A. Mastruzzo; 2001), 59 (Verona 1; F. Santoni; 2001), 60 (Verona 2; F. Santoni; 2002), 61 (Siena 1; V. Matera; 2002), 62 (Siena 2; R. Cosma; 2003), 63 (Siena 3; A. Mastruzzo; 2004), 64 (Piacenza 1; C. Mantegna; 2003), 65 (Piacenza 2; C. Mantegna; 2004), 66 (Piacenza 3; C. Carbonetti Vendittelli; 2005), 67 (Piacenza 4; P. Radiciotti; 2005), 68 (Piacenza 5; P. Degni; 2006), 69 (Piacenza 6; F. De Rubeis; 2006), 72 (Lucca 1; C. Gattagrisi; 2002), 73 (Lucca 2; F. Magistrale; 2003), 74 (Lucca 3; F. Magistrale, C. Gattagrisi, P. Fioretti; 2004), 75 (Lucca 4; F. Magistrale, P. Cordasco, C. Drago; 2005).

ne comprendono i nomi e i titoli rispettivamente della prima, della seconda ed eventualmente della terza autorità citata nella *datatio*.

L'archivio dei *MDI*⁹ è organizzato in modo sostanzialmente analogo, ma con qualche significativa differenza. Le prime tre colonne (A, B, C) sono riservate a giorno, mese e anno indicati nel *colophon* (o in altro luogo dell'esemplare) come data di produzione del codice. Sono stati esclusi i manoscritti recanti solo il nome del copista o il luogo in cui è stata compiuta la trascrizione, come anche, nel caso di date plurime, si è scelta la più tarda. Nella colonna D è riportato il luogo di produzione del manoscritto, nella E i numeri del volume dei *MDI*, della scheda e della tavola. In F si legge la segnatura, in G il testo o i testi principali trascritti nel codice, in H il nome del copista. La colonna I, infine, è riservata alla definizione della scrittura, che, com'è noto, non è fornita nella descrizione dei *MDI*. Sulle motivazioni di questa scelta, che ha suscitato non poche perplessità, preferisco lasciare la parola alla *Presentazione* premessa da Stefano Zamponi al volume iniziale della serie: «Solo nei Paesi Bassi, con la nomenclatura coniata da Lieftinck, e in Italia, con un'ampia analisi della scrittura, la scheda dei manoscritti datati si arricchisce di un giudizio paleografico. L'esclusione di una valutazione paleografica da tutti gli altri cataloghi, compreso questo, non deriva da un giudizio di valore ma da ragioni di opportunità: essa presenta una informazione del tutto non normalizzata, inutilizzabile a fini comparativi, che spesso è efficace soprattutto per illustrare le concezioni paleografiche di chi ha redatto la scheda. Peraltro anche importanti cataloghi analitici, a partire da quelli della Bibliothèque Nationale di Parigi e della Biblioteca Vaticana, omettono la definizione di scrittura».¹⁰

Il fine didattico dell'archivio dovrebbe giustificare il tentativo di definire le scritture dei codici datati, che (com'è noto e vedremo subito dopo) si collocano cro-

⁹ Sono stati utilizzati i seguenti volumi (Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo; seguono i nomi dei curatori e l'anno di pubblicazione): 1 (Trento; M. A. Casagrande Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausberger, M. Palma, C. Scaloni, S. Zamponi; 1996), 2 (Firenze: Biblioteca Riccardiana 1; T. De Robertis, R. Miriello; 1997), 3 (Firenze: Biblioteca Riccardiana 2; T. De Robertis, R. Miriello; 1999), 4 (Venezia, Padova: Biblioteca Antoniana; C. Cassandro, N. Giovè Marchioli, P. Massalin, S. Zamponi; 2000), 5 (Firenze: Biblioteca Nazionale, Fondo Conventi Soppressi; S. Bianchi, A. Di Domenico, R. Di Loreto, G. Lazzi, M. Palma, P. Panedigrano, S. Pelle, C. Pinzauti, P. Pirolo, A. M. Russo, M. Sambucco Hammoud, P. Scapecchi, I. Truci, S. Zamponi; 2002), 6 (Bergamo; F. Lo Monaco; 2003), 7 (Padova: Accademia Galileiana, Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca del Seminario vescovile; A. Mazzon, A. Donello, G. M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G. P. Mantovani, A. Tomiello, S. Zamponi; 2003), 8 (Sicilia; M. M. Milazzo, M. Palma, G. Sinagra, S. Zamponi, S. Barreca, R. Carbonaro, S. Caruso, D. Ciccarelli, G. Coniglio, G. Cuttitta, F. D'Angelo, P. De Luca, P. Di Giovanni, I. Fiandaca, V. Fortezza, M. Giacalone, R. Guarneri, G. Macaluso, C. Oliva, M. G. Patti, C. Principato, S. Riciputo, M. T. Rodriguez, M. Scialabba, W. Sinatra, G. Travagliato; 2003), 9 (Firenze: Biblioteca Nazionale, Fondo Palatino; S. Bianchi; 2003), 10 (Milano: Biblioteca Braidense; M. L. Grossi Turchetti; 2004), 11 (Ravenna; M. G. Baldini, T. De Robertis, M. Mazzotti; 2004), 12 (Firenze: Biblioteca Laurenziana, Fondo Acquisti e doni, Fondi minori; L. Fratini, S. Zamponi; 2004), 13 (Forlì-Cesena; P. Errani, M. Palma, D. Gnola, A. Menghi Sartorio, D. Savoia, V. Tesei, P. Zanfini; 2006).

¹⁰ S. ZAMPONI, *Presentazione*, cit., p. xii, n. 28.

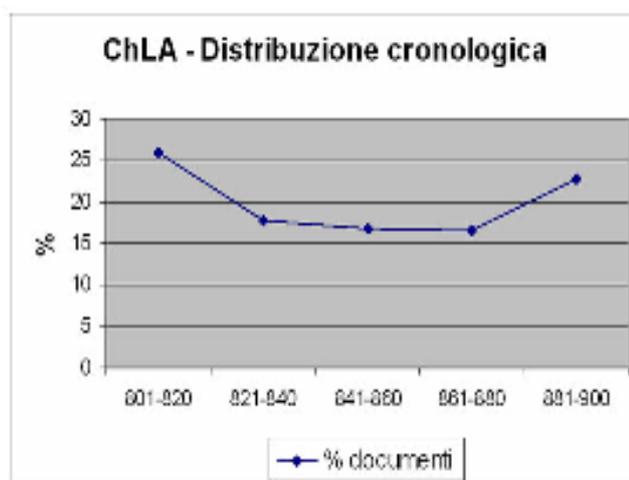
nologicamente soprattutto nei secoli del Basso Medioevo. I manuali forniscono numerosi esempi per illustrare le diverse tipologie grafiche, che i neofiti si sforzano di memorizzare per applicarle a ulteriori *specimina*: le centinaia di riproduzioni offerte dai volumi finora apparsi dei *MDI* costituiscono dunque una palestra privilegiata per esercitare il cosiddetto ‘occhio paleografico’ e la capacità di applicare le conoscenze acquisite alle grafie che si incontrano.

Le *ChLA* rappresentano al riguardo il *pendant* perfetto: le definizioni della scrittura accompagnano puntualmente le fotografie dei documenti. Dal punto di vista didattico in teoria nulla di più comodo, tanto più che le tipologie grafiche in ambito documentario nel secolo IX sembrerebbero inferiori come numero a quelle del Basso Medioevo; eppure vedremo che le difficoltà, anche se di segno opposto, non mancano.

I dati contenuti nei due archivi possono essere consultati in tutte le maniere consentite dal foglio di calcolo: basti pensare soltanto alla possibilità di ordinare alfabeticamente i nomi delle persone e delle cose, dai rogatari ai copisti, dai luoghi di produzione a quelli di conservazione, dai sottoscrittori alle autorità citate nella *data-tio*, dai testi contenuti nei manoscritti alle diverse tipologie di azioni giuridiche rappresentate dai documenti. Si tenga inoltre presente la possibilità di aggiungere ulteriori elementi e di incrociarli a piacimento. Un solo esempio: le *ChLA* sono un'autentica miniera di nomi propri di persona, che collegati alla data topica e collocati nella griglia cronologica offrono un amplissimo materiale di prima mano agli studi di antroponimia altomedievale.

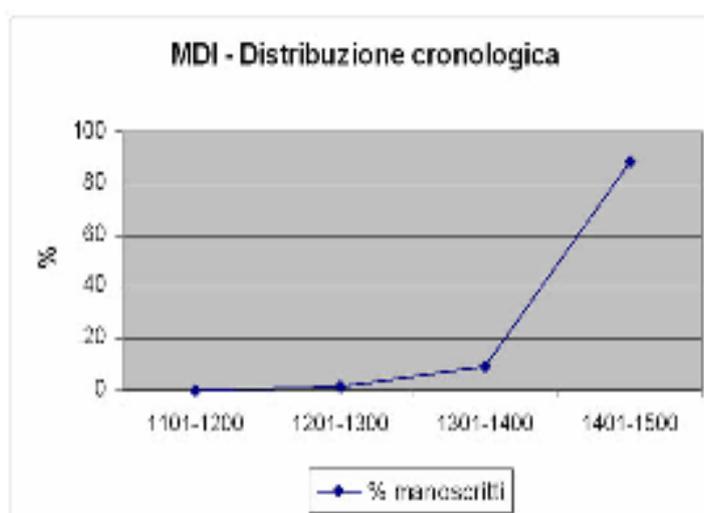
In questa occasione sarà meglio limitarsi a due tipi di elaborazione condotti su entrambi gli archivi, il primo concernente la dislocazione cronologica, che si presuppone particolarmente significativa per i *MDI*, sparsi per tutti i secoli del Medioevo; il secondo relativo alle tipologie grafiche, per le quali le *ChLA* offrono un vasto repertorio di definizioni.

I 757 documenti italiani del secolo IX si ripartiscono, sulla base degli esemplari finora censiti e quindi con la riserva di quanto risulterà dai volumi in gestazione e previsti, nel modo rappresentato nel grafico che segue:



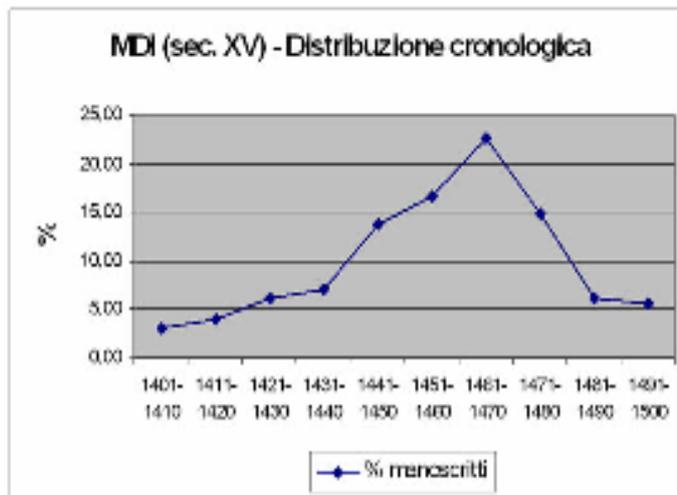
Appare evidente la sostanziale coerenza della distribuzione dei documenti lungo tutto il secolo, con un lieve calo nei decenni centrali. Di fronte a una tale regolarità è difficile che i nuovi volumi delle *ChLA*, 11 dei quali dedicati alla sola Lucca e gli altri a diverse località dell'Italia centrosettentrionale (fra le quali Arezzo, Bobbio, Firenze, Milano, Modena, Nonantola, Parma, Piacenza, Pistoia, Reggio Emilia) cambino sostanzialmente il quadro.

Per apprezzare la differenza con la produzione libraria si considerino i due grafici seguenti, dedicati rispettivamente all'insieme degli esemplari datati ad anno presenti nei *MDI* e al solo secolo XV.



Nel primo si constata come i manoscritti, il più antico dei quali (l'evangelario Piana 3. 210 della Biblioteca Malatestiana di Cesena) è datato 1104, siano distribuiti in maniera fortemente ineguale: quelli prodotti entro il secolo XIV costituiscono soltanto l'11,41% del totale. In buona sostanza si conferma quanto già risultava dall'esperienza dei cataloghi apparsi nei vari paesi d'Europa: i datati sono un fenomeno osservabile soprattutto nel Quattrocento. Sarà bene sottolineare che non si intende proporre una meccanica trasposizione del quadro offerto dai datati all'insieme della produzione libraria, ma semplicemente ricordare che non c'è motivo di supporre che i codici provvisti di data espressa siano in qualche caratteristica diversi da quelli che non recano data.

Osserviamo quindi nel grafico seguente la distribuzione dei manoscritti nel corso del secolo XV:



Il numero degli esemplari cresce gradualmente ma lievemente nei primi 40 anni; nei tre decenni successivi l'aumento appare netto, culminando con la punta massima del 1460-70. Negli ultimi 30 anni si assiste a un calo veloce che riporta il valore di fine secolo al livello dei primi decenni. Sembra difficile sostenere che questa irregolare distribuzione non rifletta il quadro complessivo della produzione libraria. Altro problema è quello della ricerca delle cause di una simile situazione, né basta semplicemente osservare che il settimo decennio del Quattrocento è anche quello dell'esplosione del fenomeno della stampa nel nostro paese. L'archivio non offre infatti la soluzione di questo come di tanti altri problemi, ma si limita a mettere a disposizione della ricerca dei dati finora ignoti o comunque non ordinati.

Più complesso appare il discorso relativo alle tipologie grafiche. Partiamo dalle *ChLA*, che presentano una definizione della scrittura. Le relative occorrenze sono riportate nella tabella che segue:

corsiva nuova	329
corsiva nuova italiana	223
precarolina documentaria	25
beneventana documentaria	21
beneventana cancelleresca	15

scrittura corsiva nuova con elementi protobeneventani	14
corsiva nuova tarda	13
minuscola diplomatica	13
scrittura mista di corsiva nuova e beneventana	10
corsiva nuova di tipo ravennate	8
corsiva nuova italiana con elementi cancellereschi	7
semicorsiva italiana con influenze caroline	7
curiale ravennate	5
beneventana corsiva	4
carolina	4
corsiva nuova cancelleresca	4
minuscola di base carolina	4
beneventana documentaria con retaggi di corsiva nuova	3
minuscola semicorsiva	3
protobeneventana semicorsiva	3
beneventana di impostazione libraria	2

beneventana di tipo cancelleresco	2
cancelleresca di tipo beneventano	2
corsiva con elementi di curiale	2
corsiva nuova con influenze caroline	2
curiale romana	2
minuscola cancelleresca di base merovingica	2
minuscola carolina	2
minuscola diplomatica di base carolina	2
protobeneventana documentaria	2
scrittura protobeneventana documentaria	2
semicorsiva orientata in senso beneventano	2
beneventana	1
beneventana cancelleresca con retaggi di corsiva nuova	1
beneventana con elementi di corsiva nuova	1
beneventana con impostazione cancelleresca	1
cancelleresca di origine merovingica	1

corsiva con atteggiamento cancelleresco	1
corsiva con elementi curiali	1
corsiva di atteggiamento curiale	1
corsiva nuova con atteggiamento curiale	1
corsiva nuova con elementi di beneventana	1
corsiva nuova di atteggiamento cancelleresco	1
corsiva nuova di tipo ravennate con atteggiamento curiale	1
minuscola cancelleresca	1
minuscola cancelleresca di base carolina	1
minuscola carolina con elementi di corsiva italiana	1
protobeneventana	1
protobeneventana di tipo cancelleresco	1
scrittura protobeneventana di tipo librario	1

Si tratta di 50 definizioni, che oltre a tipologie classiche come beneventana, carolina, curiale e l'ampiamente maggioritaria corsiva nuova, comprendono decine di espressioni che tentano di circoscrivere il *mare magnum* di grafie irriducibili alle categorie della manualistica. Di qui termini come «atteggiamento», «di base», «elementi», «influenze», «retaggi», grazie ai quali si sfuma il nome del tipo grafico di ri-

ferimento, cercando al contempo di graduarne la consistenza nell'esempio preso in esame.

Appare anche evidente la difficoltà di far comprendere a chi si avvicina per la prima volta a questi studi non solo le concrete differenze fra scritture definite con tale varietà di termini, ma anche le ragioni, inerenti alla storia stessa degli studi paleografici, che motivano l'eterogeneità delle espressioni. E si badi che siamo ancora nell'Alto Medioevo, in un'epoca quindi a proposito della quale la paleografia vanta un'ampia convergenza di opinioni sull'esistenza e la riconoscibilità di un limitato numero di tipologie.

Si potrà obiettare che le *ChLA* non si propongono finalità didattiche e che quindi le definizioni hanno il solo scopo di far conoscere l'opinione del redattore della scheda sull'esempio di scrittura di cui fornisce una particolareggiata descrizione. Mi sembra però difficile rendere riconoscibile all'utilizzatore delle *ChLA* uno *specimen* grafico senza che il giudizio espresso sia accompagnato dalla riproduzione fotografica: non credo che a 50 diverse definizioni possa corrispondere un'altrettanto ampia varietà di scritture.

Per fornire un esempio della difficoltà del problema nell'altro ambito, quello librario, vorrei servirmi delle definizioni di un recentissimo contributo dedicato da Lucia Barbera alla scrittura dei manoscritti datati conservati in Sicilia, con lo scopo appunto di colmare almeno in parte la lacuna derivante dalla mancata indicazione delle tipologie grafiche nei *MDI*.¹¹ I 58 codici descritti nell'ottavo volume della serie (dei quali solo sei di mano definibile come siciliana e dieci datati o databili entro il secolo XIV) vengono ripartiti in base alla scrittura nel modo che segue:

scrittura corsiva di tipo umanistico	17
scrittura di tipo umanistico	16
scrittura di tipo gotico con elementi della rotunda	7
scrittura di tipo semigotico	5
scrittura con elementi della gotica	4

¹¹ L. BARBERA, *Le scritture dei manoscritti datati della Sicilia*, in D. CICCARELLI - C. MICELI (a cura di), *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, Palermo 2006 (Ercta, 30), pp. 67-74.

scrittura corsiva di tipo gotico	2
scrittura di tipo cancelleresco	2
scrittura di tipo gotico	2
scrittura con elementi della bastarda	1
scrittura di tipo carolino	1
scrittura di tipo mercantesco	1

Anche in questo caso la varietà è grande: 11 definizioni, con evidente prevalenza di grafie umanistiche e una minoranza di cosiddette gotiche, accompagnata dall'espressione «di tipo» che esercita la stessa funzione di analoghi termini usati per le scritture delle *ChLA*. La questione, insomma, è di principio e riguarda l'aderenza della terminologia usata all'oggetto studiato, vale a dire il concreto esempio di scrittura in esame.

La prassi tradizionale dell'analisi paleografica, riflessa nelle *ChLA* e nella soluzione adottata per i datati siciliani, prevede l'individuazione di una definizione che costituisce una vera e propria etichetta applicata alla scrittura. Le espressioni che abbiamo finora elencato si presentano nella loro individualità allo stesso livello, a prescindere dalla qualità, quantità e complessità dei termini usati; in altre parole, una definizione come «beneventana cancelleresca con retaggi di corsiva nuova» è formalmente messa alla stessa altezza di «corsiva nuova», allo stesso modo in cui la «scrittura di tipo gotico con elementi della rotunda» non costituisce un sottoinsieme della «scrittura di tipo gotico», ma si colloca in una posizione di pari dignità con quest'ultima.

Questo modo di procedere comporta una grande proliferazione di termini e un assemblaggio pressoché illimitato di espressioni che si sforzano di fornire delle definizioni onnicomprensive, chiare di solito soprattutto a chi le formula e si è interrogato a lungo sull'aspetto di un particolare documento grafico. Chi legge queste definizioni può in sostanza adottarle acriticamente oppure coniarne delle altre in base alle sue conoscenze di storia della scrittura o al suo particolare modo di interpretare la paleografia. In questa situazione nascono spesso dei *bella palaeographica*, dovuti a diverse maniere di guardare al segno scritto che nascondono a loro volta profonde differenze ideologiche su forma e funzione della scrittura.

Non è questa la sede per proporre soluzioni a divergenze che, se spogliate dagli orpelli polemici, costituiscono il terreno normale per lo sviluppo di ogni disciplina. Come non notare tuttavia la scarsa attenzione metodologica a una questione di fondo, quella dell'essenza stessa di una tipologia grafica? Le definizioni che siamo abituati a dare da quando la paleografia esiste hanno una corrispondenza con la realtà delle diverse scritture? Esiste insomma un'ontologia dei tipi grafici?¹² Oppure li definiamo così soltanto per capirci quando ne parliamo?

Proviamo ad applicare al nome di una qualsiasi tipologia grafica un celebre passo di Agostino (*Confessiones*, XI, 14): «*Quid est ergo tempus? Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio*», che Ludwig Wittgenstein glossa così nelle sue *Philosophische Untersuchungen*: «Ciò che si sa quando nessuno ce lo chiede, ma non si sa più quando dobbiamo spiegarlo, è qualcosa che si deve *richiamare alla mente*. (E si tratta evidentemente di qualcosa che, per una ragione qualsiasi, è difficile richiamare alla mente)».¹³ Abbiamo una mente così vasta da saper distinguere, ad esempio, 50 diverse tipologie grafiche nelle *ChLA*? Possiamo trovarci d'accordo nel riconoscerle?

A questa domanda retorica la risposta negativa è obbligata: le definizioni servono a chi le formula per chiarire a se stesso la natura dell'oggetto descritto, nel nostro caso un esempio di scrittura, prima ancora che per comunicarla agli altri, con i quali manca molto spesso una conoscenza e una terminologia condivise. Di qui la necessità di cesellare le espressioni, condendole di sfumature di difficile comunicazione: in realtà il paleografo si esercita in un 'gioco linguistico' (altra espressione di Wittgenstein), in cui il vero, unico giocatore è egli stesso.

Aboliremo dunque le definizioni? Annegheremo le tipologie grafiche nel magma indistinto del tempo, che pure ne ha viste tante e molto diverse? Come spiegheremo a chi si avvicina a questi studi che la scrittura ha avuto una storia e numerose manifestazioni, parecchie delle quali altamente formalizzate e riconoscibili? Come al solito, almeno sul piano della comunicazione didattica, una via di mezzo potrebbe esistere, quella di utilizzare le definizioni più tradizionali (come si è tentato di fare, in modo molto parziale, nell'archivio cassinese dei *MDI*) per indicare le forme canonizzate delle diverse tipologie, rinunciando a etichettare l'infinito numero di grafie ibride o comunque non pienamente corrispondenti alle caratteristiche enunciate nei manuali, ma soprattutto insinuando costantemente nelle menti la precarietà dei nomi e ricordando il modo in cui questi stessi sono nati e si sono sviluppati prima e dopo che la paleografia vedesse la luce come disciplina scientifica.

¹² La questione è stata argomento del corso 2005/2006 di Paleografia latina per la Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale dell'Università di Cassino. Hanno contribuito a queste riflessioni, concretatesi nella definizione delle scritture di alcuni codici dei *MDI*, Libera Giachino, Renzo Iacobucci, Serena Incani, Cristina Nardella, Leda Ruggiero.

¹³ La citazione è dall'edizione italiana delle *Ricerche filosofiche*, a cura di M. Trinchero, Torino 1999 (Biblioteca Einaudi, 55), p. 60.

Certo la soluzione non entusiasma, ma infine riconosceremo, parafrasando il pallido principe di Danimarca, che «Vi sono più scritte in cielo e in terra, Orazio, di quante non ne sogni la tua paleografia».